

Salvatore COSTANZA
Università Nazionale e Capodistriaca di Atene
salvicost@yahoo.it

LA SICILIA ANGIOINA E I BALCANI: GAZONE CHINARDO STRUMENTO DELLA POLITICA MEDITERRANEA DI CARLO I.

Abstract. – Medieval Sicily was closely linked with Western Balkans. The paradigm of Normans and Hohenstaufen was clearly oriented towards Ionian and Adriatic seacoast. Despite the change of dynasty, Charles I of Anjou was the heir to Staufen policy, as we see from a peculiar family story. Philip Chinard served Manfred as his great admiral and adviser for foreign policy. It is noteworthy that his younger brother (or son) Gazo deserted Hohenstaufen after the defeat of Benevento (1266) in order to support the new Angevin king of Sicily. He was appointed as governor of Corfu instead of the deceased Philip and later as vicar of the kingdom of Albania in 1272. Charles of Anjou was interested in conquering Epirus coast and Albania, because he was aimed at to recover Constantinople. The relevant financial effort of the Angevin crown resulted in unsustainable fiscal pressures. The result of the rebellion, which is known as Sicilian Vespers, brought a new change of dynasty. It put an end to political ambitions of Charles of Anjou in the East.

PREMESSA: ANTECEDENTI FAMILIARI DEI CHINARDO AL SERVIZIO DEGLI SVEVI

È interessante ripercorrere la vicenda familiare e politica dei Chinardo (forma italianizzata del francese Chinard o Chinart), di rimando alle ambizioni di egemonia mediterranea della Corona angioina di Sicilia attraverso l'esame dell'operato di Gazione (Gazon), il quale proviene da una linea della nobiltà franco-cipriota attiva nell'Oltremare, dove i presidi crociati offrono

diverse occasioni proficue d'impiego alla classe dirigente della feudalità francese. Il fratello maggiore (o con minore probabilità il padre) di Gazzone è l'ammiraglio Filippo (Philippe), figura di spicco della politica estera siciliana di Manfredi (1232-1266) specialmente nei Balcani. Filippo inizia la sua brillante carriera feudale già con Federico II. Nel 1225 figura, infatti, insieme con altri prelati e dignitari tra i testimoni sbarcati dal Levante in Puglia con Jolanda di Brienne, regina ereditaria di Gerusalemme (1212-1228), destinata a celebrare solennemente a Brindisi le nozze con l'Imperatore e re di Sicilia già ratificate per procura a S. Giovanni d'Acri.¹ Senza dubbio, Filippo Chinardo è un personaggio eminente alla Corte di Federico II almeno dal 1239, quando è documentato che assume la direzione militare dei lavori del castello di Trani² ed è chiamato ancora in Puglia nel 1247 come castellano di Bari e poi *dominus* di Conversano e Terlizzi.³ L'interesse per l'altra sponda dell'Adriatico s'inserisce nel solco delle avventure in Epiro e Macedonia sperimentate dalla tradizione normanno-sveva del Regno di Sicilia. Quest'orientamento conferisce a Filippo Chinardo un'indiscussa preminenza nei Balcani occidentali con notevoli margini di autonomia al fianco dell'ultimo sovrano svevo. Una volta

¹ Le seconde nozze di Federico II sono sollecitate dal Papa Onorio III per indurlo a partire per la VI Crociata, mentre per lo Svevo il titolo di Re di Gerusalemme è una carta proficua da giocare nel grande gioco diplomatico del Levante, cfr. Émile Bertaux, „Les Français d'Outre-mer en Apulie et en Épire au temps des Hohenstaufen d'Italie“, *Revue Historique* 85,2 (1904) 225-251, in part. 225-226; Raffaele Licinio, *Castel Del Monte e il sistema castellare nella Puglia di Federico II*, Bari: Edizioni dal Sud, 2001, 144; John Julius Norwich, *Breve storia della Sicilia*, Palermo: Sellerio, 2018, 66-67 (ed. or. *Sicily. A Short History. From the Greeks to Cosa Nostra*).

² Nel 1239-'40 Filippo Chinardo, già architetto e ingegnere militare a Cipro, cura il progetto della cinta muraria perimetrale concepita per chiudere il porto strategico dell'Adriatico di questa città demaniale e proteggere le navi, mentre le opere murarie sono realizzate dal *protomagister* locale Stefano di Romualdo Carabarese, cfr. Raffaele Licinio, *Castelli medievali Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari: Dedalo, 1994, 166-167; Id., *Castel Del Monte...*, 142; Michele Bacci, „Spazi sacri e rappresentazione del potere nella Cipro dei Lusignano“, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*. Atti del Convegno Internazionale di studi (Parma, 20-24 settembre 2005), edited by Arturo Carlo Quintavalle; Milano: Mondadori Electa, 2007, 183-192, in part. 183 e fig. 5.

³ Sulle tappe di questa carriera come vassallo di Federico II, cfr. Giuseppe Del Giudice, „La famiglia di Re Manfredi. Narrazione storica; con osservazioni critiche intorno a fatti di quei tempi, e documenti, e la maggior parte inediti“, *Archivio Storico per le Province Napoletane* 4 (1879) 35-110, 290-352, in part. 93-97; A. Castellano, „Protomagistri ciprioti in Puglia in età sveva e protoangioina“, in *Cultura e società in Puglia in età sveva e angioina*. Atti del Convegno di studi (Bitonto, 11-13 dicembre 1987), edited by Felice Moretti (= Studi Bitontini 47-48), Bitonto: Centro di ricerche di storia e arte bitontina, 1989, 263-282; R. Licinio, *Castelli medievali...*, 181-182 e n. 109; Id., *Castel Del Monte...*, 144.

privato del sostegno del suo protettore regale, l'ammiraglio di Manfredi non ha margini sufficienti per avviare un'autonoma iniziativa politica ed è condannato alla rovina. Nonostante la sua intelligenza tattica e la sua notevole potenza chiaramente focalizzata dallo storico bizantino Giorgio Pachymeres, la presenza di Chinardo come governatore di Corfù e detentore dei territori svevi d'Oltremare diventa un ostacolo da rimuovere a qualsiasi costo frapposto alle mire del Despota epirota.⁴ Questi è ansioso di recuperare i possedimenti del suo regno ceduti agli Svevi e legittimati dalla concessione dotale secondo un disegno di opportunismo tipico della politica degli Angeloi Doukai.⁵ Pertanto, Chinardo senior è eliminato in un complotto ordito a Corfù, al quale non è estranea la sua seconda moglie epirota Maria Petraliphaina, cognata del Despota Michele II in quanto sorella della Despina Teodora, elevata poi agli altari come S. Teodora di Arta.⁶ In tale contesto si registra il fallimento del tentativo di Filippo Chinardo di consolidare il suo dominio personale a fronte della debolezza intrinseca della sua compagine statuale, dell'irrequietezza dei suoi vassalli e dell'espansionismo epirota che promuove la congiura antilatina culminata con il suo assassinio, come narra Pachymeres.⁷ L'inserito

⁴ VI 32 in Georges Pachymérés, *Relations historiques. II. Livres IV-VI*, (= *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 24/2), edited by Albert Failler, translated by Vitalien Laurent, Paris: Les Belles Lettres, 1984, 641, 7-10: Τὰ μέντοι γε Κάνινα πάλαι μὲν ἦσαν τοῦ Φιλίππου ἀμυραλῆ, ἀνδρὸς δυναμένου πλείστα, ὃν καὶ Μιχαήλ δεδιῶς ὁ δεσπότης, καὶ μᾶλλον ἰσχύσαντος καὶ κατὰ τοῦ Μαφρέ τοῦ Καρόλου. Un tempo Kanina appartenne all'ammiraglio Filippo, un personaggio oltremodo potente di cui aveva timore anche il Despota Michele, e invero Carlo d'Angiò riuscì poi ad avere la meglio contro Manfredi (traduzione personale). Vitalien Laurent *ibid.* 640 fraintende la proposizione relativa (ὃν ... δεδιῶς) circa i timori dell'Epirota nei riguardi di Chinardo senior.

⁵ Un'altra figlia del Despota, Anna (Agnese) è data in sposa al principe franco di Acaia Guglielmo (Guillaume) Villehardouin, sempre in prospettiva antinicensa per cementare l'opposizione al rivale Paleologo, cfr. Teresa Shawcross, *The Chronicle of Morea. Historiography in Crusader Greece*, Oxford: Oxford University Press, 2009, 75-76; S. Costanza, *La politica adriatica...*, 29.

⁶ S. Costanza, „St. Demetrius of Thessaloniki and St. Theodora of Arta: Two Byzantine hagiographical models between East and West“, in *Релузија. Зборник на трудови од 8. меѓународен симпозиум „Денови на Јустинијан I“*. *Religion. Proceedings of the 8th International Symposium on Byzantine and Medieval Studies “Days of Justinian I”* (Skopje, 13-14.11.2020), edited by Mitko B. Panov, Skopje: Институт за национална историја / Institute of National History, 118-132, in part. 126-129.

⁷ VI 32 ed. A. Failler, Georges Pachymérés, *Relations historiques...*, 641, 10-17 : ὡς καὶ ἀποκτεῖναι καὶ τὴν ἀρχὴν ἐκείνου λαβεῖν συμμαχίᾳ πλείστη τῆς ἐκακλησίας, κήδει εἰσποιεῖται, καὶ τὴν πάλαι τῷ Σφραντζῆ συνοικήσασαν, ἀδελφὴν γε οὔσαν τῆς αὐτοῦ γυναικός, κεχρωμένην ἐκείνου, πέμψας συναρμόζει οἱ, ἐκχωρήσας αὐτῷ καὶ Κανίνων καὶ Κορυφοῦς. Ὡς δὲ δόλω κακῶς ἀπεκτόνει, πέμψας τοὺς ἐξ ἀδῆλων κατοῖστεύσοντας, καὶ τὸ δράμα ἠνέτο καὶ ὁ ἀμυραλῆς

diegetico sul tradimento (δόλωφ) e l'esecrazione dell'esecuzione (κακῶς ἀπεκτόνει) rivelano il giudizio morale dello storico bizantino, il quale è la fonte principale per questi avvenimenti.⁸ Appare facilmente comprensibile il sostegno al reggente svevo da parte di elementi italiani residenti a Corfù: soldati mercenari, mercanti, chierici, i quali sono intesi come le forze vitali chiamate a svolgere un ruolo chiave nel nascente stato franco nei Balcani. Pertanto, costoro si mostrano riluttanti ad accettare il governo del Despota d'Epiro, una volta che Chinardo senior è stato liquidato.

GAZONE CHINARDO, CARLO D'ANGIÒ E I BALCANI.

L'impegno familiare dei Chinardo al servizio della causa siciliana nel Levante configura una parabola di estremo interesse che non si esaurisce con la caduta degli Svevi. Al contrario, la collaborazione continua pure con Carlo I d'Angiò (1226-1285), il quale è l'artefice del tracollo della dinastia sveva, determinando direttamente la rovina di Filippo. In tale frangente Gazono (1230 ca. - 1294) raccoglie l'eredità militare e strategica della politica esercitata dal

ἐτεθνήκει, ἠβούλετο μὲν κατασχῶν Κάνινα ἔχειν, ἐμποδῶν δ' ἦσαν οἱ ἐν ἐκείνοις εὐρισκόμενοι Ἴταλοί, οἱ καὶ τὸν τῆς ἡττης συνδιαγαγόντες καιρόν, αὐθις ἀπέκλιναν πρὸς τὸν Κάρουλον. Di conseguenza, (Carlo I d'Angiò) uccise lui (*scil.* Manfredi) e distrusse il suo regno con l'alleanza cruciale della Chiesa e il Despota Michele associò Filippo (Chinardo) alla sua famiglia, gli fece sposare questa donna già coniugata con Sphrantzes, la quale era la sorella di sua moglie e la vedova di quest'ultimo. Egli la inviò a raggiungerlo e gli diede Canina e Corfù come dote. Subito dopo averlo fatto assassinare tramite un tradimento vergognoso, inviò le sue spie per accertarsi che il delitto era stato compiuto e l'ammiraglio era morto, voleva riprendere controllo di Canina, ma gli Italiani che erano là si opposero ai suoi piani e, dopo avere sperimentato il momento della sconfitta, si volsero di nuovo a Carlo (I d'Angiò) (traduzione personale). Cfr. Salvatore Costanza, „*Ad provinciam Macedoniae*“, *Ad provinciam Macedoniae. Sicilian Admiral Philip Chinardo on the Route to Macedonia (1258)*, in *Држава и империја. State and Empire. Зборник на трудови од Шестот меѓународен симпозиум „Денови на Јустинијан I“*. Proceedings of the 6th International Symposium “Days of Justinian I”, Ohrid, Resen, 23-24.11.2018, edited by Mitko B. Panov, Skopje: Institute of National History, 2019, 106-120, in part. 109, 114.

⁸ Pachymeres rifiuta questo stratagemma della politica epirota ascrivibile alla tradizione della *perfidia Graecorum* particolarmente stigmatizzata da molti osservatori occidentali. Su quest'equivoco perdurante che emerge dal XII secolo con particolare violenza durante la Francocrazia, cfr. Franz Dölger, „Byzanz und das Abendland vor den Kreuzzügen“, in *Relazioni del X Congresso internazionale di Scienze storiche* (Roma 4-11 settembre 1955), III, *Storia del Medioevo*, Firenze: Sansoni, 1956, 67-112: 80 = Id., *ΠΑΡΑΣΠΟΡΑ, 3ο Aufsätze zur Geschichte, Kultur und Sprache des byzantinischen Reiches*, Ettal: Buch-Kunstverlag, 1961, 73-106: 74.

fratello maggiore sullo scacchiere balcanico e si pone al servizio del nuovo sovrano di Sicilia con un opportuno cambio di schieramento.⁹ Di conseguenza, persegue nella Sicilia angioina un eminente ruolo politico conforme alla penetrazione militare nell'area epirota, ionica e adriatica atta a gettare le basi per l'interazione con i Balcani occidentali. Il Regno di Sicilia costruisce, infatti, stabili proiezioni nel Mediterraneo fin dall'età normanna, conducendo spedizioni militari in Epiro, Macedonia e dirige attacchi mirati al cuore dell'impero romano-bizantino culminanti con la presa di Solun (Thessaloniki) nel 1185, che rappresenta un chiaro preludio dell'espugnazione di Costantinopoli nel 1204 da parte delle forze latine della Quarta Crociata.¹⁰

Ai primordi del dominio angioino si registra una sostanziale continuità di orientamenti sulla scena internazionale aldilà del traumatico cambio dinastico che sancisce la liquidazione degli Hohenstaufen dopo la morte di Manfredi nella battaglia di Benevento (1266) e la decapitazione di Corradino di Svevia (1252-1268), l'ultimo a rivendicare i diritti aviti sul trono fridericiano. È incontestabile, infatti, la continuità nel campo della politica estera tra

⁹ Le dinamiche eminenti dell'azione dei Chinardo s'intrecciano alle aspirazioni economiche degli Angioini. Si veda la ricostruzione circostanziata sulla base dei documenti in Gian Luca Borghese, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo: politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei vespri*, Roma: École française de Rome, 2008, 95-97. Sulla conversione di campo dagli Svevi agli Angioini di questa e altre famiglie come i Lancia, cfr. Gianvito Campobasso, „Les traces d'un art angevin en Albanie. Circulation artistique et transferts culturels dans l'art de l'Arbanon entre le XIII^e et le XV^e siècle“, in *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIII^e-XV^e siècle) : vers une culture politique ?*, edited by Thierry Pécourt, Roma: Publications de l'École française de Rome, 2020, 358-371, in part. 364.

¹⁰ Sotto il re normanno Guglielmo II il Buono (1153-'89), dopo un assedio per mare e per terra, Solun è espugnata da Baldovino di Altavilla e Tancredi (1138-'94), il Conte di Lecce, futuro re di Sicilia (1189-'94). I massacri e saccheggi successivi destano l'orrore dei contemporanei come l'arcivescovo Eustazio, cfr. Deno John Geanakoplos, „Greco-Latin Relations on the Eve of the Byzantine Restoration: The Battle of Pelagonia - 1259“, *Dumberton Oak Papers* 7 (1963) 99-141, in part. 101; Helene Wieruszowski, „The Norman Kingdom of Sicily and the Crusades“ in *A History of the Crusades* edited by Kenneth M. Setton, Robert Lee Wolff, and Harry W. Hazard, Philadelphia: University of Pennsylvania, 1962, II, 3-44, in part. 42 = Ead., *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, 49-50, in part. 48; Salvatore Costanza, „Sicilians, Byzantines, and Macedonians in the 11th and 12th centuries“, in *Византија и словените: средновековни и модерни перцепции и рецепции*. Зворник на тридогодишан меѓународен симпозиум „Денови на Јустинјан I“ = *Byzantium and the Slavs: Medieval and Modern Perceptions and Receptions*. Proceedings of the 5th International Symposium „Days of Justinian I“, Skorje 17-18 November 2017, edited by Mitko B. Panov, Skorje: Univerzitet Evro-Balkan, 87-95, in part. 94.

Carlo I d'Angiò e il suo predecessore svevo sul trono di Sicilia.¹¹ Il sovrano francese manifesta l'interesse precipuo di mantenere una posizione di primo piano sulla scena del Mediterraneo, sfruttando le potenzialità strategiche del regno da lui acquisito per diritto di conquista. Dopo aver rovesciato gli Hohenstaufen con il sostegno decisivo del Papato l'Angiò succede sul trono di Sicilia e persevera nell'attitudine a reclamare l'egemonia sulla scena internazionale, guadagnando il controllo delle due sponde dell'Adriatico e delle rotte di collegamento per il Mediterraneo orientale. Sull'esempio di quanto tentato dal Regno normanno-svevo a più riprese, questa posizione strategica interadriatica colloca la Sicilia angioina nei Balcani occidentali e le profila la via più agevole verso Costantinopoli.¹²

Carlo, conte di Provenza, Angiò e Maine, cadetto del re di Francia Luigi VIII (1187-1226) e fratello di S. Luigi IX (1214-1270), dopo diverse negoziazioni riceve, infatti, nel 1264 l'investitura papale per la cacciata degli Svevi dal francese Urbano IV (Jacques Pantaléon, 1195 ca. – 1264, pontefice dal 1261).¹³ Al termine di un biennio di intensi preparativi alla ricerca dei finanziamenti necessari per sostenere l'impresa,¹⁴ l'invasione del Mezzogiorno d'Italia si configura espressamente nei termini di una crociata contro gli Hohenstaufen

¹¹ Cfr. Émile Léonard, *Les Angevins de Naples*, Paris: Presses Universitaires de France, 1953, 103; Michel Balard, „Carlo I d'Angiò e lo spazio mediterraneo“, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina: persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*; atti delle Quindicesime Giornate Normanno-Sveve, Bari, 22-25 ottobre 2002, edited by Giosuè Musca (Atti Centro di Studi Normanno-Svevi 15), Bari: Dedalo, 2004, 85-100: 85; G. L. Borghese, *Carlo I d'Angiò...*, 52-56.

¹² Carlo d'Angiò aspira a consolidare il possesso delle due sponde al fine di riprendere la strada della Macedonia fino ad Ocrida e Voden, per occupare Costantinopoli. Pertanto, negli anni '70 promuove alleanze strategiche con Stefan Uroš di Serbia e Giovanni di Tesaglia, il bastardo di Michele II di Epiro, largamente responsabile della diserzione sul campo di battaglia di Pelagonia tra le file dell'alleanza antinicensa nel '59, cfr. Donald MacGillivray Nicol, *The Despotate of Epiros 1267-1479: A Contribution to the History of Greece in the Middle Ages*, Cambridge: Cambridge University Press, 1984, 24; Aude Rapatout, „Charles I^{er} d'Anjou, roi d'Albanie. L'aventure balkanique des Angevins de Naples au XIII^e siècle“, *Hypothèses* 9,1 (2006) 261-269; Michael Palairot, *Macedonia. A Voyage through History*, vol. 1, *From Ancient Times to the Ottoman Invasions*, Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 2015, 304.

¹³ Cfr. E. Léonard, *Les Angevins...*, 37-73; Giuseppe Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Napoli: Utet, 1992, 15-80.

¹⁴ Nel 1265-1266 l'allestimento della campagna bellica contro il regno di Manfredi richiede il reperimento di elevate somme di denaro con notevole drenaggio di flussi finanziari confluiti dalle diocesi della Francia e della Provenza cfr. Jean Dunbabin, *The French in the Kingdom of Sicily 1266-1305*, Cambridge: Cambridge University Press, 2011, 49.

tacciati di eresia. Questo piano di conquista si conforma all'auspicio della politica pontificia esplicitato fin dalla scomunica contro Federico II nel Concilio di Lione del 1245 e strenuamente perseguito pure contro il suo figlio illegittimo Manfredi, specialmente dopo la sua incoronazione a re di Sicilia nell'agosto del 1258.¹⁵

Nel quadro di ambizioni mediterranee mai smentite, fin dal suo insediamento l'Angiò avanza la rivendicazione della dote epirota del suo predecessore. Difatti, nel giugno 1259 Manfredi ha sposato in seconde nozze Elena Angelina Doukaina (1242-1271),¹⁶ una figlia del Despota di Epiro Michele II Angelos Doukas (1206 ca. - 1271), il quale per suggellare quest'unione concede in dote le città portuali di Durazzo, Valona e l'isola di Corfù. Con tale atto il suocero epirota legittima le basi previamente occupate dallo Svevo in Epiro e sulla costa jonica e adriatica fin dal febbraio 1258 grazie alle manovre militari di Filippo Chinardo.¹⁷ Il reggente dei possedimenti epirota degli Svevi mantiene

¹⁵ Cfr. Norman Housley, *The Italian Crusades. The Papal-Angevin Alliance and the Crusades against Christian Lay Powers*, Oxford: Clarendon, 1982, 149, 224; J. Dunbabin, *The French...*, 7-8. Sulla politica interna ed estera dello Svevo, cfr. Calogero Costanza, *Rapporti culturali tra Germania e Sicilia dal secolo XIII al XVIII*, Messina: EDAS, 2000, 20-23, 27-29, 33, 36.

¹⁶ Su questo matrimonio dinastico celebrato il 2 giugno 1259, cfr. Giuseppe Del Giudice, „La famiglia di Re Manfredi. Narrazione storica; con osservazioni critiche intorno a fatti di quei tempi, e documenti, e la maggior parte inediti“, *Archivio Storico per le Provincie Napoletane* 3 (1878) 3-80, in part. 55-56; Michel Dendias, „Ελένη Ἀγγελίνα Δούκαινα, Βασίλισσα Σικελίας καὶ Νεαπόλεως“, *Ἑπειρωτικά Χρονικά* 1 (1926) 219-294; D. J. Geanakoplos, *Graeco-Latin relations...*, 112; Steven Runciman, *I Vespri siciliani. Storia del mondo mediterraneo alla fine del tredicesimo secolo*, Bari: Dedalo, 1971, 63 (ed. or. *The Sicilian Vespers. A History of the Mediterranean World in the later thirteenth century*, London: Cambridge University, 1958.); Helene Wieruszowski, *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy* (= Storia e Letteratura 121), Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, 243 n. 2; Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, vol. I, *The Thirteenth and Fourteenth Centuries* (= Memories of the American Philosophical Society 114), Philadelphia: The American Philosophical Society, 1976, 81; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium 1261-1453*. Cambridge: University Press, 1988, 1993², 14, 32; Id., *The Byzantine Lady Ten Portraits 1250-1500*. Cambridge: University Press, 1994, 14, 16.

¹⁷ Su questa spedizione cfr. *Acta et Diplomata Graeca medii aevi sacra et profana collecta*, edited by Franz Miklosich, Josef Müller, 1-3, Wien: C. Gerold, 1865, 1, 240-242; St. Runciman, *I Vespri Siciliani...*, 62; Willy Cohn, *Die Geschichte der sizilischen Flotte unter der Regierung Konrads IV. und Manfreds 1250-1266*, Berlin: Karl Curtius, 1920, 96-99; D. M. Nicol, *The Despotate of Epiros ...*, 13 n. 12; Enrico Pispisa, *Medioevo meridionale: studi e ricerche*, Messina: Intilla, 1994, 82; Pëllumb Xhufi, „L'aggancio ad est: Manfredi Hohenstaufen in Albania“, in *Oriente ed Occidente tra Medioevo ed Età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, 1-2, edited by Laura Balletto, Genova: Brigati, 1997, vol. 2, 1233-56; A. Rapatout,

una considerevole libertà di azione, non è un semplice esecutore della volontà di Manfredi, ma piuttosto l'ispiratore della politica estera sveva, come abbiamo rimarcato. La volontà di perseguire la supremazia nell'area dei Balcani occidentali è confermata, quindi, dalla scelta dell'Angiò d'insidiare come governatore di Corfù nel 1267 proprio Gazono Chinardo, fratello del defunto Filippo. All'indomani della catastrofe di Benevento (1266) Chinardo senior è rimasto fedele al partito svevo, trovandosi in aperto conflitto con gli Angioini. Difatti, non è riuscito a evacuare via mare dal castello di Trani in Puglia la vedova epirota di Manfredi, la quale è catturata dagli Angioni insieme con i suoi quattro figli ed è imprigionata a Napoli in un regime di stretta sorveglianza.¹⁸ Da questa dolorosa condizione di cattività riesce a sottrarsi diversi anni dopo soltanto la figlia Beatrice, liberata in conseguenza della vittoria conseguita dalla flotta siculo-aragonesa al largo della capitale angioina (1284).¹⁹

A fronte della liquidazione degli Hohenstaufen è rilevante la scelta del nuovo sovrano angioino di confermare quale governatore di Corfù un altro membro della famiglia Chinardo, nonostante l'impegno profuso in misura così rilevante dal fratello maggiore a favore della dinastia appena destituita, invece di cercare per tale incarico un vassallo di un altro lignaggio. L'orientamento politico dell'Angiò di recuperare i membri dell'élite sveva quali collaboratori preziosi nella nuova amministrazione è dettato anche dall'opportunità di gestire agevolmente la transizione in Sicilia, in modo da salvaguardare le ambizioni egemoniche su larga scala in Oriente, rilanciando nuovi progetti di conquista.²⁰ In particolare, per il nuovo dinasta si rivelano oltremodo utili i comandanti d'età sveva con il loro patrimonio di conoscenze strategiche maturate sul campo e condivise con i propri familiari, come

Charles I^{er} d'Anjou..., 263; Salvatore Costanza, „La politica adriatica di Guglielmo il Buono e di Manfredi: paradigmi di interazione tra Sicilia e Balcani“, *Istorija* 56.1-2 (2021) 21-34, in part. 28: Manfredi assedia Durazzo, Berat, Valona in modo da guadagnare il controllo dell'Adriatico, rioccupando siti già espugnati dal Regno normanno di Sicilia.

¹⁸ Cfr. W. Cohn, *Die Geschichte...*, 96-104; la prigionia napoletana della vedova di Manfredi offre a Carlo I il pretesto formale di reclamarne la dote, cfr. St. Runciman, *I Vespri siciliani...*, 178.

¹⁹ Cfr. W. Cohn, *Die Geschichte...*, 244.

²⁰ Cfr. Runciman, *I Vespri siciliani...*, 179; G. L. Borghese, *Carlo I d'Angiò...*, 52-56; M. Balard, Carlo I d'Angiò..., 86; Mariarosaria Salerno, „Legami familiari e rapporti con il potere nel mezzogiorno angioino. Gli ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme tra monarchia e papato“, *Mélanges de l'École française de Rome* 122.1 (2010) 127-137: 133: “Carlo d'Angiò ... era ambizioso e interessato a fare del regno meridionale un avamposto per portare avanti la sua politica mediterranea”.

nel caso dei Chinardo. Dopo la conquista angioina non è possibile dissipare questo prezioso bagaglio di nozioni ed esperienze acquisite nelle rotte dello Jonio e nei Balcani occidentali. Al contrario risulta assai conveniente reclutare i protagonisti di quest'interazione feconda tra le due sponde dell'Adriatico, per assecondare il grande gioco angioino nel Mediterraneo orientale. Da parte sua Gazonne non disdegna di passare dalla parte del nemico e accetta l'offerta di essere integrato nell'amministrazione angioina, assumendo ruoli di vertice. Il movente politico suggerito dal calcolo opportunistico delle ambizioni personali di carriera contraddice apertamente i vincoli di solidarietà familiare. Infatti, Gazonne non esita a sottrarre Corfù ai suoi stessi nipoti, i figli di Filippo Chinardo rimasti fedeli alla causa degli Staufen, i quali ricusano di cedere tale piazzaforte al principe capetingio, che disconoscono come legittimo sovrano a differenza di quanto si premura di fare il loro zio. In tale concitato cambio di regime Gazonne si sottomette all'Angiò ed antepone la lealtà verso il nuovo signore al legame parentale. Cattura, pertanto, i suoi nipoti refrattari ad accettare la signoria angioina e li fa tradurre come ribelli a Trani,²¹ con il risultato di cedere a Carlo I una postazione strategica quale Corfù nei primi mesi del 1267.²²

Dal momento della sua adesione alla causa del sovrano capetingio Gazonne consacra tutta la sua carriera politico-militare alla causa del Regno angioino senza ripensamenti. Di conseguenza, i ceti dirigenti coinvolti nelle imprese marittime levantine dell'età normanno-sveva si rivelano operativi a prescindere dai referenti regali che li impiegano, commissionando i loro servizi di volta in volta. Non è, quindi, vincolante la relazione personale instaurata tra il singolo vassallo e il dinasta di riferimento, Manfredi di Svevia o Carlo I d'Angiò. Piuttosto, va ribadito il rapporto proficuo tra i più attivi e intraprendenti strateghi e le istituzioni del Regno siciliano a forte vocazione mediterranea che li supportano.

Carlo I nomina, quindi, di seguito Gazonne Chinardo vicario generale del neocostituito regno d'Albania, del cui titolo (*rex Albaniae*) si fregia nel 1272 per l'elezione dei suoi nuovi sudditi: al neogovernatore sono conferiti ampi poteri su tutti gli ufficiali civili e militari dell'esercito e della flotta ivi residenti e vaste facoltà di giurisdizione ed è assegnato come sottoposto Gu-

²¹ Per ironia della sorte i figli di Filippo Chinardo sono imprigionati per responsabilità di Gazonne nel presidio fortificato dal padre, di cui era stato castellano nel 1247 pure il loro cugino Giovanni Calvano, un altro nipote di Filippo, cfr. R. Licinio, *Castelli medievali...*, 180-181.

²² Cfr. M. Balard, *Carlo I d'Angiò...*, 93; G. L. Borghese, *Carlo I d'Angiò...*, 97.

glielmo Bernardi con l'incarico di maresciallo del regno.²³ Il re sostituisce, tuttavia, l'anno seguente Gazono con Anselmo di Chaus (o Chaus), forma latinizzata di Anselme de Cayeux, il quale rimane in carica fino alla sua morte sopravvenuta nel 1274, coronando una carriera politica che lo ha visto gran camerario dell'Impero Latino d'Oriente.²⁴ Tuttavia, per gli Angioini un possedimento insulare come Corfù è chiaramente difendibile con maggiore facilità ed assicura notevoli rendite fondiari, mentre il controllo dell'Albania, pur limitato essenzialmente alla fascia costiera, resta altamente problematico, come dimostrano i ripetuti tentativi di aggressione di Michele VIII Paleologo, il fondatore della nuova dinastia romano-bizantina pervenuto a rioccupare Costantinopoli,²⁵ ponendo fine alla parentesi dell'Impero Latino (1204-1261)

²³ *Acta et diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia*, edited by Lajos Thallóczy, Josef Konstantin Jireček and Milan Šufflay, 1-2, Wien: Adolph Holzhausen, 1913-1918, 1, doc. 270, cfr. Francesco Caraballese, *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*, Bari: Vecchi, 1911, 45-46; A. Rapatout, Charles I^{er} d'Anjou..., 261-269; G. L. Borghese, *Carlo I d'Angiò...*, 95-96; Gianvito Campobasso, „Alcune fonti per lo studio del *Regnum Albaniae* degli Angiò: documenti epigrafici, araldici e *visual evidences*“, *Mélanges de l'Ecole française de Rome*, 128.2 (2016) <https://doi.org/10.4000/mefrm.3291>; Laurent Hablot, „Ordonner et inclure : l'héraldique au service de l'unité au service de l'unité des officiers angevins“, in *Les officiers...*, edited by Th. Pécout, 321-357, in part. 321.

²⁴ Cfr. Deno John Geanakoplos, *Emperor Michael Palaeologus and the West 1258-1282. A Study in Byzantine-Latin Relations*, Cambridge/Mass.: Harvard University Press, 1959, 233-235; Alain Ducellier, *La façade maritime de l'Albanie au Moyen Âge. Durazzo et Valona du XI^e au XV^e siècle* (Documents et recherches sur l'économie des pays byzantins, islamiques et slaves et leurs relations commerciales au Moyen Âge 13 = Ἐταιρεία Μακεδονικῶν Σπουδῶν, Ἰδρυμα Μελετῶν Χερσονήσου τοῦ Αἴμου 177), Thessaloniki: Institute for Balkan Studies, 1981, 238; D. M. Nicol, *The Despotate of Epiros...*, 15; M. Balard, Carlo I d'Angiò..., 93; G. L. Borghese, *Carlo I d'Angiò...*, 95; Nicolas Petrovitch, „La reine de Serbie Hélène d'Anjou et la maison de Chaources“, in *Crusades: volume 14*, edited by Benjamin Z. Kedar, Jonathan Phillips and Jonathan Riley-Smith, London-New York: Routledge, 2015, 167-182: 174-175.

²⁵ Cfr. D. M. Nicol, *The last centuries...*, 32; John V. A. Fine Jr., *The Late Medieval Balkans. A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*. Ann Arbor: University of Michigan, 1994, 161; Teresa Shawcross, „In the Name of the True Emperor: Politics of Resistance after the Palaiologan Usurpation“, *Byzantinoslavica* 66 (2008) 203-227; Maja Nikolić and Bojana Pavlović, „Slika Michajla VIII u delima Istoričara epoche Paleologa“ [L'immagine di Michele VIII nelle opere storiche del periodo paleologo], *Zbornik Radova Vizantološkog Instituta* 54 (2017) 143-181, in part. 154-156. Cfr. inoltre Peter Wirth, „Die Begründung der Kaisermacht Michaels VIII. Palaiologos“, *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinischen Gesellschaft* 10 (1961) 85-91; Ruth Macrides, „The New Constantine and the New Constantinople – 1261?“, *Byzantine and Modern Greek Studies* 6 (1980) 13-41; Alice-Mary Talbot, „The Restoration of Constantinople under Michael VIII“, *Dumbarton Oaks Papers* 47 (1993) 243-261.

instaurato al termine della IV Crociata.²⁶ La restaurazione paleologa è animata dall'idea precipua della Romanía (Ῥωμανία) basata sull'egemonia dei Romei (Ῥωμῆοι) con vocazione universalistica.²⁷ Da consumato politico e abile manovratore di opposte fazioni, una volta pacificato il Peloponneso nel 1272, Michele VIII volge, quindi, le sue mire all'Albania e passa all'offensiva dopo avere sciolto il fronte dell'alleanza antibizantina grazie all'Unione sinodale della Chiesa Greca con quella Romana sancita dal Concilio di Lione del 1274. L'adesione formale all'Unione pur contestata in patria consente al primo *basilus* paleologo di liberarsi dalla paventata coalizione latina contro l'Impero Romano d'Oriente, oggetto delle malcelate mire espansionistiche dell'Angiò, il quale sogna di riprendere la via di Bisanzio, rioccupando la Polis²⁸ e acquisita il ruolo di patrono dei principati latini della Siria crociata e della Grecia, in primo luogo l'Acaia dei Villehardouin.²⁹ In occasione del Concilio di Lione Michele Paleologo esprime, inoltre, il voto di sostegno alla crociata di liberazione della Terrasanta a condizione, tuttavia, di avere un'esplicita assicurazione di non subire attacchi contro i suoi domini da parte dell'Angiò,³⁰ il quale

²⁶ Cfr. Ruth Macrides, „From the Komnenoi to the Palaiologoi: Imperial Models in Decline and Exile“, in *New Constantines: The Rhythm of Imperial Renewal in Byzantium, 4th-13th Centuries*. Papers from the Twenty-Sixth Spring Symposium of Byzantine Studies, St Andrews March 1992 (= Publications of the Society for the Promotion of Byzantine Studies 2), edited by Paul Magdalino, Aldershot: Variorum, 1994, 269-276.

²⁷ Su questo tema chiave dell'ideologia bizantina, cfr. Anthony Kaldellis, *Hellenism in Byzantium: The Transformation of Greek Identity and the Reception of the Classical Tradition*, Cambridge: Cambridge University Press, 2009, 42-119; Id., *Romanland. Ethnicity and Empire in Byzantium*, Cambridge/Mass.-London: Harvard University Press, 2019, 17-19, 30, 267-272.

²⁸ Cfr. M. Balard, Carlo I d'Angiò..., 92: „Il concilio di Lione e l'unione con i Greci sembrano segnare il canto del cigno della spedizione progettata contro Costantinopoli”.

²⁹ Guglielmo II Villehardouin, la figura più eminente della Grecia latina, riconosce Carlo d'Angiò come il suo signore, cfr. St. Runciman, *I Vespri Siciliani...*, 178-179; Kenneth Meyer Setton, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, Philadelphia: The American Philosophical Society, 1991, 68; Jean Longnon, „The Frankish States in Greece 1204-1311“, in *A History of the Crusades*, vol. II *The Later Crusades, 1189-1311*, edited by Kenneth M. Setton, Robert Lee Wolff and Harry W. Hazard, Madison/WI-London: University of Pennsylvania, 1962, 234-275; G. L. Borghese, *Carlo I d'Angiò...*, 211; Theresa Shawcross, *The Chronicle of Morea: Historiography in Crusader Greece*, Oxford: Oxford University Press, 2009, 190; Ead., „Listen, All of You, Both Franks and Romans': The Narrator in the Chronicle of Morea“, in *Byzantine History as Literature*, edited by Ruth Macrides, Aldershot: Ashgate, 2010, 91-109.

³⁰ Cfr. St. Runciman, *I Vespri siciliani...*, 182-183; Jaroslav Folda, *Crusader Art in the Holy Land, From the Third Crusade to the Fall of Acre, 1187-1291*, Cambridge: Cambridge University Press, 2005, 375.

deve rinunciare a sostenere la legittimità dei deposti imperatori titolari di Costantinopoli.³¹

In questi anni Michele VIII appare il fomentatore di torbidi, che istiga rivolte antiangioine con inviti ripetuti ai nobili albanesi di passare al suo servizio. Per questo motivo cerca di allettarli con promesse, lusinghe e donativi, sebbene molti preferiscano non disertare il campo del sovrano francese per aderire all'impero romano-bizantino.³² Nel 1274 fallisce l'assedio bizantino di Durazzo, prescelta quale capitale dell'Albania angioina, ma i Romani riescono a recuperare Berat (Antipatra), un centro strategico sulla Via Egnazia dall'Adriatico a Costantinopoli, avviando una politica di riconquista delle posizioni perdute, tagliando gli Angioini dall'entroterra e accerchiandoli nei presidi costieri superstiti.³³

A parte l'insicurezza militare per gli attacchi esterni e i rischi di rivolte interne degli abitanti sollecitati a passaggi di mano tra Latini e Romano-Bizantini, l'Albania angioina offre un mercato molto favorevole per lo smercio delle eccedenze agricole del Regno siciliano. Per conto del sovrano il sovrappiù della produzione è venduto tramite licenze di commercio controllate e trasportato dalla Sicilia e dalla penisola italiana per i rifornimenti frumentari e altri vettovagliamenti (olio, vino) inviati regolarmente via nave.³⁴ Contro la prosperità di questo traffico commerciale che rimpingua le casse della Corona

³¹ Il deposto Baldovino paga a caro prezzo il sostegno dell'Angioino, cedendogli la sovranità sull'Acaia e le isole dell'Egeo, esclusi i possedimenti veneziani, cfr. St. Runciman, *I Vespri siciliani...*, 179.

³² Per questo intenso gioco diplomatico nel biennio 1272-1274 segnato dalle rivolte di ispirazione bizantina dei Durazzini contro il dominio angioino, cfr. A. Ducellier, *La façade maritime...*, 235; Nikos Oikonomides, „Andronic II Paléologue et la ville de Kroia“, in *Oi Alβανοί στο Μεσαίωνα*, edited by Charalambos Gasparis, Athina: EIE 1998, 241-247: 241; M. Dourou-Eliopoulou, „Les Albanais dans la seconde moitié du XIII^e siècle d'après les documents angevins“, *ibid.*, 235-240.

³³ La perdita di Berat con la resa di Hugues le Rousseau de Sully fatto prigioniero dai Bizantini segna la parabola discendente della fortuna angioina in Albania, cfr. M. Balard, Carlo I d'Angiò..., 94; A. Rapatout, Charles I^{er} d'Anjou..., 266-268. Sull'eredità artistica, culturale, religiosa del dominio angioino nell'Arbanon meritevole di essere valorizzata, cfr. Pëllumb Xhufi, „Shqiptarët përballë anzhuinëve“ [Albanesi davanti agli Angioini], *Studime Historike* 1 (1987) 199-222; Gianvito Campobasso, „L'Albanie des Anjou. Alcuni aspetti di cultura occidentale nel Levante adriatico“, *Iconographica* 14 (2015) 72-99; Id. „Da Occidente a Oriente. Alcuni casi di circolazione e ricezione di modelli nell'architettura e nella scultura dell'Albania fra XII e XIV secolo“, *Hortus Artium Medievalium* 22 (2016) 54-74; Id., *Les traces...*, 364-368.

³⁴ Cfr. Jean Dunbabin, *Charles I of Anjou: Power, Kingship and State-Making in Thirteenth Century*, London-New York: Routledge, 1998, 90, 99-113; M. Balard, Carlo I d'Angiò..., 87.

si deve considerare il pericolo endemico della pirateria. Insidie ripetute sono organizzate dai porti locali dell'Adriatico meridionale e della Dalmazia, ove opera una figura di corsaro ben conosciuta dalle fonti come Licario.³⁵ Pirati ragusei riescono a sequestrare nel 1271 Dreux de Beaumont, gran maresciallo del Regno di Sicilia dal 1268 e, in seguito, bailo di Acaia, suscitando una reazione drastica da parte angioina negli anni seguenti: l'istituzione di un controllo marittimo del Canale d'Otranto e del Basso Adriatico è garantita da galee aggiuntive armate a spese delle popolazioni rivierasche di Puglia e Abruzzi.³⁶

Trasferito nella parte peninsulare del Regno di Sicilia come castellano di Bari nel 1279, Gazonne Chinardo assume il ruolo di grande ammiraglio della flotta angioina di Puglia e Abruzzi ed è inviato in Calabria per attaccare l'Isola ribelle e reprimere la rivolta dei Vespri siciliani del 1282 innescata dal duro fiscalismo della monarchia angioina. Oberata di debiti a seguito delle spossanti imprese belliche sostenute su diversi scenari, la Corona è costretta dalla disastrosa situazione finanziaria a rivalersi pesantemente sulle comunità locali. Nel deflagrare di questa ribellione al dominio angioino un ruolo decisivo è giocato, invero, dall'appoggio militare di Pietro III d'Aragona, il quale aspira ad acquisire il regno di Sicilia. D'altronde, non vanno dimenticate le mene occulte del *basileus* romano-bizantino che sfrutta quest'occasione per neutralizzare il suo arcinemico occidentale, paralizzandone la capacità operativa.³⁷ Con la guerra dei Vespri e la perdita della Sicilia tramonta, infatti, definitivamente l'imperialismo angioino e si dissolvono le chimere del riacquisto di Costantinopoli. Le aspirazioni egemoniche nell'area del Mediterraneo e dei Balcani non sono supportate, infatti, da un'adeguata rete di alleanze, sostegni finanziari e piani mirati di integrazione dei nuovi sudditi della Corona di Sicilia al di qua e al di là dell'Adriatico.³⁸

In conclusione, Gazonne Chinardo si rivela un uomo abile che, con il suo spregiudicato passaggio di campo, sconfessa la solidarietà di vassallo verso Manfredi e i suoi stessi familiari per rivendere le sue competenze strategiche e militari al nuovo sovrano con una duttilità che riflette un elevato grado

³⁵ Cfr. D. J. Geanakoplos, *Emperor Michael...*, 235-237; K. M. Setton, *Papacy and the Levant...*, 109-110; N. Petrovitch, *La reine de Serbie...*, 174 n. 28.

³⁶ Cfr. M. Balard, *Carlo I d'Angiò...*, 88; N. Petrovitch, *La reine de Serbie...*, 174 n. 28.

³⁷ Cfr. St. Runciman, *I Vespri Siciliani...*, 103; Andreas Kiesewetter, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295): das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13 Jahrhunderts* (Historische Studien 451), Lübeck: Matthiesen, 124.

³⁸ Cfr. St. Runciman, *I Vespri Siciliani...*, 182; M. Balard, *Carlo I d'Angiò...*, 99-100.

di opportunismo politico. La capacità di riallinearsi all'ordine instaurato dalla dinastia angioina premia la sua pervicace volontà di restare saldamente ancorato ai vertici del potere. D'altra parte il suo fallimento personale nella guerra del Vespro a fronte della vittoria siculo-aragonese non segna soltanto la fine ingloriosa della sua carriera, ma riflette il naufragio del sogno altisonante di egemonia balcano-mediterranea coltivato dal suo committente regale con un'ambizione troppo smodata.